

MANTENERE LA PAROLA È UN VALORE DEMOCRATICO

– di Alberto Cossu

Dire una cosa e farne un'altra è in politica una pratica comune, soprattutto per i politici e i partiti che hanno lunga abitudine del potere e che lo vogliono mantenere ad ogni costo per i vantaggi che porta il fatto di detenerlo. Ma l'incoerenza porta alla degenerazione morale e alla conquista pura del potere e al disprezzo dei valori. Oggi dico una cosa, domani ne dico e faccio un'altra. Tutto legittimo, anche il fatto che si può cambiare il modo di pensare...

Mantenere la parola data è un principio morale elementare. È la base di una ordinata convivenza civile. Ci attendiamo dagli altri che lo rispettino e cerchiamo noi stessi, per quanto possibile, di attenerci a questo principio anche se nella realtà tante sono le situazioni che ci portano a metterlo da parte. Se questo principio viene violato pretendiamo che l'autore della violazione lo ammetta. Se, invece, chi si comporta in contrasto con la parola data neanche lo ammette e pretende, con argomenti che vanno contro l'evidenza, che il suo comportamento è coerente, allora si apre una frattura profonda tra le persone e nella società. Tradimento, offesa sono sentimenti che prevalgono.

La fiducia viene erosa e la convivenza si complica. In politica molti si appellano all'etica e chiedono che questa si pieghi almeno ai "valori di base" come il rispetto della parola data. Si assiste, invece, ogni giorno a comportamenti in cui si dice una cosa e se ne fa un'altra.

Ovviamente chi mette in pratica comportamenti di questo genere per giustificarsi si appella a principi generali quali il rispetto delle istituzioni, il bene del paese e si aggrappa a tanti altri "supporti retorici" più o meno efficaci. Di fatto non è più credibile, non è più degno di fiducia. Si macchia di una colpa enorme. Tradire la parola data.

Il potere comporta coerenza: si deve fare quello che si dice. L'incoerenza porta alla degenerazione morale e alla conquista pura del potere e al disprezzo dei valori. Oggi dico una cosa, domani ne dico e faccio un'altra. Tutto legittimo, anche il fatto che si può cambiare il modo di pensare.

Nel sistemi democratici – diceva Hans Kelsen in un saggio quasi dimenticato sulla democrazia – le decisioni sono sempre rivedibili, la maggioranza può diventare minoranza per il venir meno di un solo voto. Questa è la debolezza ma anche la forza della democrazia riconosce il grande filosofo del diritto di Praga. La democrazia comporta contraddizioni, incoerenze ed inefficienze maggiori che in un sistema autocratico in cui la volontà di uno o di pochi rende rapide e omogenee le decisioni ma a costo della libertà.

Però è certo che comportamenti che si ispirano a puro opportunismo non rafforzano la democrazia ma la indeboliscono. La democrazia si regge non solo sulle maggioranze parlamentari ma anche sulla coerenza dei comportamenti di chi la rappresenta. Abbandonare la coerenza tra ciò che si dice e fa vuol dire introdurre nella vita politica democratica un "virus" (bene peggiore dell'attuale pandemia!) che la può distruggere anche se i comportamenti sono giuridicamente legittimi. Viene rispettato il diritto ma offesa l'etica. E questo è ancora più deplorabile se viene realizzato da chi vorrebbe moralizzare la politica.

Il popolo che ha riposto la fiducia in un politico o in un partito non comprende questi comportamenti e si sente profondamente tradito. Se la sua volontà viene messa da parte questo genera frustrazione che aumenta il distacco dal mondo della politica.

Se la politica come molti sostengono ha una base etica e non è solo puro esercizio di potere che mira a difendersi, conservarsi ed espandersi con qualsiasi mezzo allora l'opportunismo è la negazione di una tale idea. L'opportunismo in un accezione positiva è solo la capacità di cogliere il momento giusto per fare le cose e prendere decisioni. E' segno di intelligenza politica. E' astuzia che non può mancare ad un politico per non essere considerato un ingenuo. Ma quando l'opportunismo si spinge fino al punto di mettere da parte i valori per i quali si è chiesto ed ottenuto il consenso su cui si fonda il potere che è stato affidato a chi deve governare a favore di convenienze che possono prendere diverse sembianze come l'interesse nazionale, la responsabilità istituzionale, lo stato di emergenza, allora si favorisce una politica senza anima.

Si possono tenere comportamenti perfettamente legittimi da un punto di vista giuridico ma profondamente contrastanti con l'etica comune. Il principio di fare quello che si dice lo si può sacrificare sull'altare della politica machiavellica senza compromettere la legittimità dei comportamenti ma si deve anche tenere conto che non si può più fare appello all'etica e alla morale quando la si sta negando. Si entra in una condizione in cui nessuno si fida dell'altro.

I RACCONTI DEL GUFO L'ABETE SOLITARIO

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Una pigna gonfia e matura si staccò da un ramo di abete e rotolò giù per il costone della montagna, rimbalzò su una roccia sporgente e finì con un tonfo in un avvallamento umido e ben esposto. Una manciata di semi venne sbalzata fuori dal suo comodo alloggio, e si sparse sul terreno.

«Urrà!», gridarono i semi all'unisono.

«Il Momento è venuto!».

Cominciarono con entusiasmo ad annidarsi nel terreno, ma scoprirono ben presto che l'essere in tanti provocava qualche difficoltà.

«Fatti un po' più in là, per favore!».

«Attento! Mi hai messo il germoglio in un occhio!». E così via. Comunque, urtandosi e sgomitando, tutti i semi si trovarono un posticino per germogliare. Tutti, meno uno.

Un seme bello e robusto dichiarò chiaramente le sue intenzioni: «Mi sembrate un branco di inetti! Pigiati come siete, vi rubate il terreno l'un con l'altro, e crescerete rachitici e stentati.

Non voglio aver niente a che fare con voi!

Da solo potrà diventare un albero grande, nobile e imponente. Da solo!».

Con l'aiuto della pioggia e del vento, il seme riuscì ad allontanarsi dai suoi fratelli e piantò le radici, solitario, sul crinale della montagna.

Dopo qualche stagione, grazie alla neve, alla pioggia e al sole, divenne un magnifico, giovane abete, che dominava la valle, in cui i suoi fratelli erano invece diventati un bosco, che offriva ombra e fresco riposto ai viandanti e agli animali della montagna.

Anche se i problemi non mancavano.

«Stai fermo con quei rami! Mi fai cadere gli aghi».

«Mi rubi il sole! Fatti più in là...».

«La smetti di scompigliarmi la chioma?».

L'abete solitario li guardava, ironico e superbo.

Lui aveva tutto il sole e lo spazio che desiderava. Ma una notte di fine Agosto, le stelle e la luna sparirono sotto una cavalcata di nuvoloni minacciosi. Sibillando e turbinando, il vento scaricò una serie di raffiche sempre più violente, finché, devastante, sulla montagna si abbatté la bufera. Gli abeti del bosco si strinsero l'un l'altro, tremando, ma proteggendosi e sostenendosi a vicenda.

Quando la tempesta si placò, gli abeti erano estenuati per la lunga lotta, ma erano salvi.

Tutti, meno uno!

Del superbo abete solitario, non restava che un mozzicone scheggiato e malinconico, sul crinale della montagna...

Dio non ha creato «io»! Ha creato «noi»...



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 3
16 GENNAIO 2022

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Quel giorno, a Cana di Galilea, tu Gesù, eri fra gli invitati,

insieme a tua madre e ai tuoi discepoli.

Eri lì per condividere la gioia di quegli sposi che univano la loro vita per sempre, davanti a Dio.

Quel giorno è stata Maria a farti notare che il vino era finito e a chiederti di fare qualcosa perché la festa si sarebbe presto conclusa.

E tu hai voluto offrire un anticipo di quello che avresti compiuto con la tua missione in mezzo agli uomini.

Sì, tu sei venuto proprio per questo:

per cambiare la nostra acqua, l'acqua della nostra fragilità, dei nostri limiti, del nostro peccato, delle nostre inadempienze, nel vino buono che fa nascere la gioia e ridesta l'impegno, la generosità, lo spirito fraterno e solidale.

Quel giorno, a Cana di Galilea, tu hai mostrato di essere lo sposo atteso,

che realizza un'alleanza per sempre tra Dio e l'umanità

e dischiude un futuro nuovo.

Ma quel vino, non dobbiamo dimenticarlo, è il tuo sangue versato sulla croce.

Tu non hai compiuto nessuna magia, hai solo offerto un segno:

l'alleanza si è compiuta grazie al sacrificio della tua vita.

Tu l'hai spezzata, offerta, per suggellare un patto eterno.

Alleanza e nozze messianiche

È la gioia che trasuda dalle parole del profeta che ricorre a immagini forti per far reagire il suo popolo. Dio lo ama, come uno sposo ama profondamente la sua sposa e, come una giovane donna costituisce per il marito una gioia, così Israele (Gerusalemme) è la gioia di Dio (prima lettura).



«LA MADRE DI GESÙ GLI DISSE: «NON HANNO VINO» Gv 2,3

È la gioia che sprigiona dalle parole del salmista: tutti i popoli della terra sono invitati a cantare a colui che è l'autentico "re" della storia (salmo responsoriale).

È la gioia che nasce dal vino buono, il migliore, offerto con abbondanza, a Cana, a tutti coloro che partecipano al banchetto. È lì, infatti, che Gesù manifesta la sua gloria e i discepoli credono in lui (vangelo).

È anche la gioia della comunità cristiana di Corinto: l'apostolo la invita a scoprire la ricchezza e la diversità dei doni dello Spirito. Attraverso di essi ognuno riceve qualcosa, una «manifestazione particolare [...] per il bene comune» (seconda lettura).

LAVORI DI RIFACIMENTO DELLA FACCIATA

Viva riconoscenza e somma gratitudine a quanti, con il loro pronto e generoso contributo, hanno partecipato con tutta l'energia buona che hanno saputo tirar fuori all'opera che sta ridando colore e luce al nostro luogo più caro, la Casa di Dio e della Comunità, la nostra Chiesa Madre. **GRAZIE!**

Come edificare una pace duratura?

- di REDAZIONE VINONUOVO

Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro sono gli strumenti che Francesco evidenzia nel suo messaggio per la LV giornata mondiale della pace

1. «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7).

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

Vorrei qui proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

2. Dialogare fra generazioni per edificare la pace

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni». Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà.

Dialogare significa ascoltarci, confrontarci, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa.

Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente «con rattoppi o soluzioni veloci», ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di

progetti condivisi e sostenibili.

Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri». Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?

Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, [10] che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale.

D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare,

scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

3. L'istruzione e l'educazione come motori della pace

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso. Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante.

È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via.

Auspico che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. «Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la

cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media». È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente.

Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro.

4. Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello.

La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga. A ciò si aggiunge che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società.

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimolate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella dottrina sociale della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie.

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 16 GENNAIO II DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Cv 2,1-11 <i>Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore</i>	Gli animali sono amici così simpatici; non fanno domande, non muovono critiche. (George Eliot)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00
LUNEDÌ 17 GENNAIO S. Antonio abate – memoria 1Sam 15,16-23; Sal 49; Mc 2,18-22 <i>A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio</i>	Il vero signore è simile ad un arciere: se manca il bersaglio, ne cerca la causa in sé stesso. (Confucio)	Ore 9,00: S. Messa (Chiesa S. Giuseppe) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +CARMELA
MARTEDÌ 18 GENNAIO 1Sam 16,1-13a; Sal 88; Mc 2,23-28 <i>Ho trovato Davide, mio servo</i>	Un artista, nel suo intimo, è sempre un avventuriero. (Thomas Mann)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1Sam 17,32-33,37,40-51; Sal 143; Mc 3,1-6 <i>Benedetto il Signore, mia roccia</i>	Di notte un ateo crede quasi in un Dio. (Edward Young)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 20 GENNAIO S. Fabiano – S. Sebastiano – mf 1Sam 18,6-9; 19,1-7; Sal 55; Mc 3,7-12 <i>In Dio confido, non avrò timore</i>	Se non troviamo niente di molto piacevole, almeno troveremo qualcosa di nuovo. (Voltaire)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro fidanzati
VENERDÌ 21 GENNAIO S. Agnese - memoria 1Sam 24,3-21; Sal 56; Mc 3,13-19 <i>Pietà di me, o Dio, pietà di me</i>	È meglio sopprimere del tutto i discorsi che non conducono ad alcun tipo d'azione. (Thomas Carlyle)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Incontro ecumenico
SABATO 22 GENNAIO 2Sam 1,1-4,11-12,17,19,23-27; Sal 79; Mc 3,20-21 <i>Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi</i>	In battaglia tutto ciò che è necessario per farti combattere è un po' di sangue caldo e il sapere che perdere è più pericoloso che vincere. (George Bernard Shaw)	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. – II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANTONIO (CENTRONE)
DOMENICA 23 GENNAIO III DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ne 8,2-4a,5-6,8-10; Sal 18; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21 <i>Le tue parole, Signore, sono spirito e vita</i>	Una biografia dovrebbe essere scritta da un acerrimo nemico. (Arthur James Balfour)	DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00